



Il napoletano Fusi, a destra, scaglia il tiro che dà la vittoria al Napoli sulla Fiorentina

RISCHIO

Dal gol sfiorato dai viola gli azzurri hanno tratto lo spunto per realizzare l'azione vincente ENTUSIASMO

Diego ha esaltato la sua squadra rilanciando la sfida-scudetto. «Questa è la nostra forza»



Il gioiello fiorentino Baggio ieri non è riuscito ad andare a segno

La paura mette le ali al Napoli e ora Maradona canta il primato

Intanto i tifosi viola, che hanno disertato in massa per protestare contro la ventilata cessione di Baggio, annunciano altre manifestazioni in occasione delle prossime partite

FIRENZE. Ieri si sono giocate tre partite in una. Quella sul campo, alla fine, è stata la più interessante, ma non la più importante. Fiorentina-Napoli serviva ai tifosi viola per dimostrare, in maniera civile e corretta, la loro disapprovazione sulla gestione della società. La stessa partita serviva a Maradona per far capire che, in treno o in auto, in pullman o in motorino, lui quando va in campo è sempre un fuoriclasse. Serviva infine al Napoli per dimostrare che la squadra più forte è sempre quella azzur-

ra. I tre obiettivi, in tutta sincerità, sono stati centrati. Cominciamo dallo sciopero. Secondo la polizia, gli scioperanti erano 10 mila. Si sono comportati bene, anzi benissimo. In curva «Fissolo» è apparso un solo striscione, fra l'altro mutilato della parola «Pontello», su richiesta della polizia. Lo striscione metteva in dubbio le qualità umane, l'onore e la dignità della famiglia che da qualche tempo si è allontanata dalla Fiorentina, annunciando fra l'altro la vendita o quasi di Baggio alla

Juventus. In curva è rimasto uno spicchio bianco, non c'è stato il fido, anche se alla fine 5 mila spettatori sono entrati. C'è stata anche una polemica, ai margini dello sciopero, che ha coinvolto i tifosi e la Fiorentina, intesa come società. La Fiorentina ha messo in vendita i biglietti di curva «Fissolo» che sono finiti in mano ai napoletani, i quali, ad un certo punto, stavano per entrare nella curva riservata ai fiorentini. La polizia è intervenuta, ha fatto dighe ed i napoletani sono stati diretti ad altri settori. Una parte di un piccolo gruppetto che è penetrato nella curva «Fissolo» attraverso la tribuna, è ancora non comminate, l'argentino ha vinto almeno la battaglia tecnica. Sul campo, infatti, il suo contributo è stato notevole, come ha dichiarato Alberto Bigoni: «Con Maradona aveva parlato dopo la partita di Perugia, mi aveva detto che stava bene, per questo l'ho fatto giocare». Invece, ancora non comminate, l'argentino ha vinto almeno la battaglia tecnica. Sul campo, infatti, il suo contributo è stato notevole, come ha dichiarato Alberto Bigoni: «Con Maradona aveva parlato dopo la partita di Perugia, mi aveva detto che stava bene, per questo l'ho fatto giocare».

Sabato notte aveva raggiunto i compagni in auto, una Mercedes nera. Ieri, nonostante la ferita, è rimasto nell'albergo di Firenze in ritiro con i compagni. Che qualcosa sia cambiato? Maradona ha risposto: «Ancora non mi hanno multato per la storia di Perugia. Questi due punti sono importantissimi per dimostrare a quelli che dicono di sapere tutto del calcio che pezzo di squadra è il Napoli. Chi è questa gente? Scopritelo voi, ma si tratta comunque di qualche giornalista che crede sempre il Napoli. Intanto noi siamo in testa». Infine la partita. Il Napoli l'ha vinta con pieno merito, ma anche con un briciolo di fortuna. Lubov Kubik ha tirato una gran botte sotto la traversa, quasi totalmente al di là della linea bianca, poteva essere gol, ma per un fatto di centimetri non lo è stato. Da quell'azione il Napoli è ripartito ed ha segnato la rete decisiva. Adesso la posizione in testa alla classifica è consolidata, Bigoni guarda con fiducia alla partita di Coppa Italia col Milan, non sarà altro che un antipasto per il grande match di campionato.

Alessandro Riatti



Massaro, autore del gol del successo milanista sul Genoa

I rossoneri sono i più qualificati inseguitori del Napoli Milan e l'allegria dei numeri

Con il successo sul Genoa si allunga la serie della squadra di Sacchi che ha conquistato 17 dei 20 punti disponibili a San Siro, altri 14 in trasferta ed è arrivata alla sesta vittoria consecutiva

MILANO. Benché tradito dal suo tifoso numero uno, Silvio Berlusconi, che ora ha un altro giocattolo con cui trastullarsi, cioè la Mondadori e Company, il Milan continua imperterrito la caccia alla volpe Napoli. Sembra qualcosa di già visto e in effetti appostamenti e inseguimenti ricordano la prima volta-scudetto dei rossoneri di Sacchi proprio a spese dell'asinello napoletano. Possibile che il Diavolo riesca puntualmente a spaventare Maradona e soci? Secondo più, se-

condo meno, quel gol di Massaro sarà ricordato a lungo anche perché potrebbe, alla distanza, risultare determinante. Alla fine, ci si chiede come sarebbe finita senza quella prodezza che ha preso il via da Fuseri, avuto la collaborazione di Rijkaard e Colombo e la conclusione della testa di Massaro. Perché, in effetti, in seguito il Milan ha usufruito di quelle 3-4 occasioni da gol previste da Scoglio ma puntualmente neutralizzate da Braglia o da qualche fortuito intervento dei difensori.

Dunque, sarebbe finita con uno 0-0? Tutto è possibile ma non dimentichiamo che quando una squadra va troppo presto in vantaggio, inevitabilmente finisce per autocondizionarsi. Al Milan del primo tempo ha macinato gioco, condotto con la solita autorità, nonostante la scarsa collaborazione di Van Basten, però sembrava che dicesse: «Spingiamoci ma senza esagerare, tanto siamo in vantaggio, primo o poi ci sarà il secondo». Scoglio rimarrà convinto delle proprie teorie: chi ha 8 degli undici titolari del Milan può permettersi di vincere ovunque e dovunque ma ha scoperto l'ac-

qua calda, i più forti sono sempre stati quelli che possiedono i migliori, non soltanto nel calcio. Certo, il Genoa a San Siro si disimpegna davvero bene: aveva tenuto in scacco l'Inter per 63', ha fatto quasi altrettanto col Milan, anzi ha tenuto bloccati i rossoneri per ben 89', escludendo il minuto iniziale. Se avesse fatto il contrario e incassato il gol al 90' ci sarebbe stato da piangere da parte dei rossoblu: in questo modo, invece, la sconfitta sia meno di beffa, anche se resta il rammarico per quel pallone che Ermano al 20' ha voluto concludere, facendoselo parare facilmente da parte di Pazzagli mentre Aguilera era completamente solo sulla sinistra ed in posizione privilegiata per tirare a rete. Così, la serie del Milan si allunga in modo impressionante: 17 punti su 20 disponibili a San Siro conquistati in allegria dopo la sconfitta iniziale con la Lazio (soltanto la Fiorentina è riuscita

a strappare un pareggio), 14 punti conquistati in trasferta nonostante tre sconfitte consecutive ad opera di Napoli, Cremonese ed Ascoli. Sesta vittoria consecutiva. Ecco, qui sta la differenza con l'Inter di Trapattoni: i rossoneri hanno preso botte dalle compariete, Lazio, Cremonese, Ascoli, a parte l'infortunio col Napoli che sarebbe tutto da dimenticare per un fuorigioco, occasioni sprecate, eccetera. L'Inter perde puntualmente con le rivali, appunto Milan, ora Juve, ieri Samp e Napoli, per non dire dell'Atalanta. Leggendo le carte delle varie tappe, è abbastanza facile entrare nei panni del «magno» di turno e prevedere che sarà il Milan il rivale del Napoli... Coppie permettendo perché quando arriverà la Coppa dei Campioni, a marzo, la cottura per molti giocatori sarà al massimo ed allora potrebbe succedere di tutto, anche l'impossibile. Giorgio Gandolfi



Il doriano Mancini festeggiato per la doppietta rifilata all'Udinese

La premiata ditta Mancini-Abate riporta la Sampdoria su podio

L'ex bimbo d'oro, con la collaborazione del portiere udinese, ha messo a segno un'altra doppietta che consente alla squadra blucerchiata di raggiungere l'Inter al terzo posto

GENOVA. La Sampdoria, battendo l'Udinese grazie ai regali del povero Abate che ha favorito la doppietta di Mancini, ha raggiunto l'Inter al terzo posto e Vladimir Boskov ritrova il sorriso che si era spento dopo le due sconfitte di San Siro in campionato e di Torino in Coppa Italia. «La Juventus — afferma il tecnico — ha rimesso tutti in corsa e si è reinserita nella lotta per lo scudetto che, adesso, è allargata a cinque squadre: il Napoli, avendo vinto a Firenze, conserva un piccolo van-

taggio ma il titolo è a quota 49-50; restano dodici giornate alla fine e noi possiamo farne 17-18». Poiché la Sampdoria ha 30, secondo i calcoli di Boskov può al massimo piazzarsi seconda o terza. «Gli ultimi due brutti risultati ci hanno resi nervosi, anche sul 3-1, anziché insediare, la squadra ha battuto ad amministrare il risultato, un atteggiamento che non mi piace», è la critica di Boskov alla sua squadra. Eppure, nonostante l'assenza di Violi, la Sampdoria riesce a mantenersi nei quartieri alti, ma ha bi-

so del suo «leader» anche se Mancini, da quando Gianluca Cannarua con le stampe, ha sognato la bellezza di otto gol in otto partite: sei su sei in campionato e due su due in Coppa Italia. Quella di ieri è la seconda doppietta in campionato, la terza stagionale. Mancini sa che deve ringraziare il papere di Abate (Marchesi, domenica in casa con il Lecce, rilancia Garella) ma il fatto che sia stato proprio a sfruttare dimostra che è un opportunista, dote che ora rimasta latente sino a quando Violi non s'è fratturato la gamba. Adesso Mancini, a quota 11, è in piena corsa per il titolo di cannoniere con Schillaci e Baggio, e ad un gol da Van Basten. «È vero, non era difficile segnare, ma ho messo in mostra dei di opportunisti che di solito non evidenziano», dice l'ex bimbo d'oro che ha già superato il suo record personale in fatto di segnature in Serie A (9 con il Bologna e con la Sampdoria).

Il pubblico intonava il coro «Roberto in Nazionale». Un messaggio per Violi. Il ct, però, sa benissimo che Mancini, in coppia con Violi, fa il rifinitore e non affonda i colpi come invece gli capita da quando è, orfano del quinquale. Se Mancini si convencesse di essere anche un goleador, diventerebbe il portiere ideale di Violi: anche in maglia azzurra. Per ora pensa soltanto alla Sampdoria «fino a sabato diciamo che eravamo fuori dal giro scudetto: poiché abbiamo raggiunto l'Inter, si dovrebbe dire che i nerazzurri sono out. Crede, invece, che siamo tornati in corsa. Con Genoa e con Kutuzov a tempo pieno, la Sampdoria è competitiva. E presto ci sarà anche Violi». Domenica prossima, a Bergamo contro l'Atalanta, rientrerà Mancini che ha scontato la squalifica. Larusa, vittima di una contrattura nel finale, ha fatto il proprio dovere, ma il terzo titolare offre maggiori garanzie su un campo difici-

le, dove ci sarà da lottare. La Samp non può permettersi altri passi falsi. E lo stesso vale per l'Udinese. Da quando è subentrato a Bruno Mazzia, Marchesi non ha ancora vinto quattro sconfitte e due pareggi in sei partite, il suo bilancio. Almeno tre punti sono stati battuti al vento da Beniamino Almirante, un bambino di nome o di fatto ma per gli avversari. Il gol di Mathaeus a San Siro, quello di Copradini a Udine e i due di Mancini, soprattutto il secondo, ieri a Marassi, hanno gravemente compromesso tre risultati che potevano essere diversi per i bianconeri friulani. Marchesi, dopo avergli dato fiducia, dice basta. E così il portiere senza presa restituisce la maglia al vecchio Garella, l'uomo che usa i piedi più che le mani ma che, con questo sistema, ha contribuito agli storici scudetti di Verona e Napoli. Adesso dovrà contribuire alla salvezza dell'Udinese. Bruno Bernardi